

## LA MINORANZA DEL PD

# I malpampancisti Pd rinunciano alla resa dei conti interna

Franceschini parla di "coalizione larga, la più larga possibile" Ma sul segretario frena: "Non ha responsabilità dirette"

FABIO MARTINI  
ROMA

**D**a settimane, in attesa del fatidico giorno della sconfitta di Renzi, i riflettori si erano accesi su di loro, i "malpampancisti" del Pd: la daranno o no la spallata? Il "d-day" è arrivato e loro, i ministri Dario Franceschini e Andrea Orlando, hanno finalmente deciso: per ora preferiscono prender tempo e rinunciare alla resa dei conti. Dopo essersi consultati, i due hanno concordato una linea comune: la battuta d'arresto del Pd in Sicilia è un brutto segnale e per evitare una nuova sconfitta alle elezioni Politiche, oggi più che mai il partito deve saper costruire, «nei fatti e non solo a parole», ha spiegato Franceschini, «una coalizione larga, la più larga possibile», senza porre ultimatum ai possibili alleati. In primis gli "scissionisti" di Mdp. E Renzi? Secondo Franceschini «non ha responsabilità dirette» nella sconfitta sicula e non è tempo di processi. Per ora le condizioni dei due ministri si fermano qui, rinunciando ad avanzare la più delicata delle condizioni: chiedere a Renzi di farsi da parte come candidato premier. Anche perché la nuova legge elettorale - sostiene il ministro della Cultura - non richiede espressamente candidati premier unici ed è invece possibile immaginare che una coalizione possa giocare con un modulo a più punte: il Pd con Renzi e la Lista Bonino-Pisapia, per esempio con la leader radicale.

Franceschini e Orlando non affondano su Renzi, anche perché il "lavoro sporco" si

prepara a farlo il "marziano" del centrosinistra: Giuliano Pisapia. Dopo mesi di altalena, di decisioni e di indecisioni, l'ex sindaco è come se fosse risorto a nuova vita dopo aver fatto il passo di lato, annunciato ai suoi: «Io ci sarò nella costruzione di una Lista progressista, ma non mi candiderò». Alleggerito da una responsabilità che portava come un peso, Pisapia si è rimesso a far politica e ieri mattina si è presentato a palazzo Giustiniani per incontrare il presidente del Senato Pietro Grasso, un altro non-professionista della politica che si è saputo conquistare i riflettori con un colpo a sorpresa, efficacissimo dal punto di vista politico-mediatico: l'addio al Pd.

Una chiacchierata a tutto campo nel corso della quale i due si sono scambiati opinioni e informazioni, la più preziosa delle quali l'ha annunciata Pisapia: «Domenica prossima alla Convention di Campo progressista dirò che noi siamo pronti ad un'alleanza col Pd, ma ad una condizione: che la coalizione non sia guidata da un leader divisivo come Renzi». E ha fatto capire che il "suo" candidato si chiama Paolo Gentiloni. I due hanno parlato di tante cose, della possibilità di "recuperare" ad un progetto comune Pier Luigi Bersani, separandolo dalla compagnia di estrema sinistra (Sinistra Italiana, Montanari&Falcone), ma al di là dei dettagli concordati, il rapporto tra i due potrebbe avere qualche conseguenza perché sono entrambi consapevoli che, per strane carambole, potrebbero

essere presto chiamati a scelte di un certo peso. Per una ragione molto semplice: il Pd è destinato a giocarsi una parte del proprio destino proprio lungo la frontiera alla sua sinistra. Con una coalizione "stretta", anziché quella larga ipotizzabile con gli scissionisti.

Anche perché il risultato siciliano, tre le tante "sentenze", ne ha riservata una molto amara per Mdp, il movimento di Bersani e D'Alema: le liste che sostenevano Claudio Fava hanno ottenuto la stessa percentuale raccolta cinque anni fa dalle formazioni della sinistra radicale. Ergo: Mdp non ha "portato" un solo voto in più. Ecco perché personaggi come Grasso e Pisapia potrebbero ritrovarsi a giocare un ruolo inatteso. L'ex sindaco di Milano sta lavorando con una certa lena all'evento fissato per domenica al Teatro Golden: oltre ai personaggi più direttamente interessati alla nascita di una Lista, a cominciare da Emma Bonino, sarà in prima fila la presidente della Camera Laura Boldrini e, forse, qualche ospite a sorpresa. Come Antonio Bassolino, irreggimentato con troppa fretta da alcuni giornali nei ranghi di Mdp. E ci sarà anche Giulio Santagata, già braccio destro di Romano Prodi, che per il 19 novembre sta organizzando un evento pro-Lista a Bologna, al teatro Barracano, vicino a casa del Professore, che per il momento resta sulle sue, anche se sono già della partita alcuni dei promotori della Fabbrica del programma che precedette la nascita del governo dell'Unione. Chiuderà Giuliano Pisapia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

